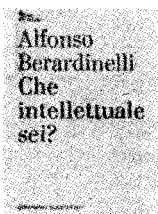


Zona critica

Gli intellettuali? Sono inclassificabili Parola di Berardinelli



Che intellettuale sei?

Alfonso Berardinelli

pagine 94

euro 7,00

nottetempo

collana gransassi

ANGELO GUGLIELMI

Ho letto un interessante libricino di Alfonso Berardinelli (di poche pagine in formato ridotto pubblicato da **Nottetempo**) che raccoglie quattro o cinque brevi saggi riguardanti il lavoro intellettuale. Ma quello sul quale qui mi interessa soffermarmi è il primo in cui l'autore risponde, in una finta intervista, alla domanda chi e che cosa è un intellettuale. Prova varie risposte rivelando una sana incertezza fino a che pressato dal finto intervistatore è costretto a affermare che «gli intellettuali sono un'ampia e varia categoria di professionisti e artisti del pensare e del sapere». Ma non nascondendosi che è una definizione troppo generica si impegna variamente a preciarla individuando nell'intellettuale «l'addetto alla verità» che «risulta utile agli altri... al miglioramento della società» ma no, nemmeno questo lo convince intanto perché l'autore è il primo a non sapere che cosa è la verità e se poi ci si sforza incautamente di darle un senso il rischio è di precipitare nella faziosi-

tà che è quanto di più lontano dalle attese e i doveri di un intellettuale. A questo punto decide di rinunciare a definizioni esaustive e generali sperando di trovare migliore sorte scendendo nel concreto. In sostanza distribuisce gli intellettuali in tre categorie o tipi fondamentali: il Metafisico, il Tecnico, il Critico pur sapendo «che questi tre tipi non li troviamo mai in natura, volevo dire in società, alla stato puro» giacché «a volte si mescolano e diventano ibridi». A voler semplificare, cosa che l'autore evita di fare, tra i Metafisici troviamo i filosofi; tra i Tecnici «in prevalenza matematici e politologi, sociologi e biologi, medici e ingegneri, estetisti e pubblicitari»; tra i Critici gli scrittori.

Ma non mi pare che questa tripartizione, pur essendo per se stessa limpidamente argomentata, porta nuova e più precisa luce alla definizione di intellettuale. Che rimane una parola in fondo superflua: infatti non serve a dare uno status a Aristotele, Umberto Veronesi o Niccolò Ammaniti. È sufficiente e esaustivo dire dell'uno che è un filosofo, dell'altro che un oncologo, del terzo che è uno scrittore. Aggiungere che è un intellettuale non dice nulla di più. Allora rimane scoperto il significato da dare al ruolo (al mestiere) dell'intellettuale. E a riconoscerlo è proprio Berardinelli che, a chiusura della sua pur ricca indagine, si arrende e scrive che «gli intellettuali non sono... da considerare ... come gruppo. Spesso, nei casi migliori, si tratta di inclassificabili, e la loro

vulnerabile forza sta in questo». Dunque sono singoli e sono vulnerabili: dunque, se pure stretti dentro questi limiti, sono una presenza incontestabile e, se tale, riconoscibili. Prima di intrattenerci (di discutere) sui parametri di riconoscibilità meglio riusciremo a individuarli partendo da alcuni esempi che a me paiono rivelatori. Prendiamo lo stesso caso dell'autore di questo libricino **Nottetempo**: ritengo corretto dire che Berardinelli è stato un intellettuale fi-

Quale ruolo Ridurre la competenza è il solo modo per dargli un senso

no a che ha esercitato il mestiere di professore poi, abbandonata la scuola, è rimasto uno scrittore-critico.

Che le cose stiano così è conveniente pensare giacché per questa strada possiamo uscire dal generico e arrivare all'individuazione del ruolo dell'intellettuale. Anzi della sua *funzione* che in verità già nelle prime pagine del saggio Berardinelli ipotizza tuttavia caricandola di riferimenti filosofico-culturali che ce la fanno di nuovo sfuggire di mano. Qui si tratta, anche a costo di impoverirlo, di ridurre il termine funzione agli atti (azioni) di pensiero che è necessario compiere per raggiungere il fine che la *funzione* si propone, nei diversi campi in cui viene esercitata che sia l'insegnamento o la preparazione di una offerta televisiva. E anche qui il riconoscimento di qualità è affidato a regole proprie che non hanno nulla a che con quelle che ci fanno dire di uno scrittore che è buono o cattivo. Ridurre la competenza e la funzionalità dell'intellettuale è il solo modo per dargli un senso e evitare di scambiarlo per l'esercizio di una arte o il marchio di uno *status simbol*. ❖